

5. Recentiora: estrapolazioni dal passato morfologico per un distacco lessicale definitivo

L'autrice ormai sfoglia ben di rado le sue antiche opere. Soprattutto si astiene dal ripercorrere con la lettura rapida di un tempo, perfino quelle sintesi di sue conferenze, piattaforme video-registrate, ricapitolate e considerabili pietre miliari, del secolo scorso, evita inoltre di sostare fra gli straordinari reperti di Roma, capitale di tanti suoi capitoli, testimone di numerose capitolazioni, frequenti capitolati e memorie accademiche, al punto da diventare per lei anfratto di struggente stratigrafia di emozioni, che si riavvolgono in matasse, prima di diventare ricamo di premesse.

Solo quando invitata a farlo, vi percorre le antiche strade, tuttora lastricate di enunciati in nota, parsimoniosamente anzi raramente, ricorrendo a prolusioni. Si limita ad esternazioni rapide, mediante l'accurata consegna, di suoi aggiornamenti fluidi, da affidare ad autorevoli personaggi, che rappresentano la cultura stabile, di un passato solido, che fu.

Si muove in formato di visite compattate, con sequenze di incontri periodici, in una movimentazione dell'esistente attuale, di andata e di ritorno, sfrecciante, assorta nella lettura a sprazzi, di un giornale sempre troppo fitto di informazioni per lasciarla ammirare il paesaggio in corsa, al di là dei finestrini. Assembla ed assomma, mai accatastandoli, appuntamenti eccellenti. Sono le sue cadenzate frequentazioni, di natura squisitamente editoriale, messaggera, passeggera, sempre riservandosi l'autrice, il piacere privilegiato, dell'interstizio di temporanea rimasticazione di tasselli di monologo, per progetti potenziali mai realizzati, con quote che ora mancano, ma che lei recupera, ad una ad una, rilanciandone la piena leggerezza di tatto, nella mancata pesantezza, del tratto conferenziale. Nelle sue visite discrete, si articolano alcune pause, fra la mattinata ed il pomeriggio. Si muove fra librerie affollate, alla continua ricerca di spazi, che non ci sono, fra scaffali inondati di prose, altrui, confluenti, inadatti per loro limite strutturale, ad accogliere la sua prossima pubblicazione, dato che è autrice senza necessità di stimolo, mai secca, che perfino nell'oscurità piena e più totale, scrive incessantemente.

Ma quanto oggi la contraddistingue dalla scienziata vigorosa del passato, è la sua attuale insicurezza di fondo, e la carenza di ostello reale, per tante sue carte. Ricordi di mansarde, prototipi di sogno in volo, fra tetti destinati a servire da esempio di una etica al limite dell'ottica parafrastica, possono solo sfiorare il suo inconscio ferito, da una passeggiata di perifrasi assortite, sui coppi di un vissuto per sempre saldato, mai più destinabile ad alcuna variazione di uso da parte di abitanti del circondario avviluppato.

Esita a prendere appuntamenti, rimanda traiettorie di viaggio, si attarda lungo su pensiline pensierose, aggrappata ad una autoironia, flebile, che la avviluppa e che le fa perdere ogni tipo di

assennata coincidenza di treni, che si presentino in massima puntualità. Attende fragorosi minuti, prima di decidere di attraversare perfino il più angusto vicolo, a traffico completamente interdetto. Teme la folle corsa degli urlanti urbani al telefonino squillante, che emana tante parole del tutto inutili a molti ma preziose per chi le abbia ascoltate.

Sembra privata lei stessa, delle sue imprese scientifiche, insensibile ad ogni senso di piacere letterario per la programmazione di momenti laschi di scrittura, quella molle e voluttuosa. Quando possa sfiorare seppur inavvertitamente, il tempo di altri, immediatamente a tale lusinga di promessa, si sottrae. Nel silenzio suo si moltiplicano le pagine, ma si dividono le opinioni, sul suo operato tecnico, cui si aggiunge uno stato piatto di evidente perplessità, perché seppur lei componga broccato intrallacciato, nessuno le si avvicina per acquisirne neppure un nodo, con un grazie lirico che non appaia drammatica espressione.

La chiamano, ora, la Elena Ferrante, delle sue stesse prose, perché non intende rendersi intervistabile a vista, né inevitabile, né riconoscibile, da parte di chi suoni al campanello delle scuse formali per avere dubitato di lei, per sfondarne una taciturnità costante, che non pare affievolirsi nella morsa delle assiegate ed assurde richieste postdate di tormento altrui.

Forse teme che ogni incontro con il suo prorompente passato, le venga conteggiato a debito, lei che è di tutti perenne creditrice.

Notando che i pareri dei detrattori, sono almeno altrettanto affermati di quelli dei difensori della sua drammaticità costante, decide di prescindere perfino dall'esistenza di una tragica se stessa. Per mantenere in vita ogni assurdità perfino la più efferata chiosa, sul suo conto, necessaria è una sua solo fantasmatica presenza in zone niente affatto ridondanti, ma già da tempo contagiate. Restano le sue italiane trilogie a veicolarne il soppesato equilibrio fra appendici letterarie.

Intende mantenere ogni tipo di errata illazione, sulla sua poetica figura. Filiere a tetto spiovente di supposizioni, che considera avere lo stesso peso ergonomico, delle rispettive rettifiche, in nome della *macro*-storia che nulla mai deve cancellare, ma che tutto può documentare e deve superare in tante *micro*-affermazioni. Lo si siglerà questo tempo, come il secolo della cablata e diffusiva menzogna.

Forse per avere la certezza di non scegliere accidentalmente, un momento inopportuno, esprime infinita gratitudine, a chi le proponga date fisse, indicando con segnali precisi, calendari inflessibili, periodi o giornate adatte in spazi disponibili, a lei possibilmente riconducibili, ovvero nelle biblioteche, oppure nelle rinomate librerie dei centri storici.

Le sue attuali agende letterarie, come sculture canoviane, sono monumenti a togliere marmo e non ad aggiungere creta, e le cancellazioni di fatto diventano per lei sollievo di scalpello. Prepara infatti il suo sentiero composto per spostamenti prossimi, covando la segreta speranza di ricevere lei stessa ogni minuto, l'altrui disdetta.

In una piena autonomia di effetto, le basta assicurare a chi si proponga di vederla che la sua svolta letteraria è evidente oggi ed irreversibile movimento di penna. Nel più totale spaesamento di contorno.

Conferma che il suo muoversi nella dimensione avulsa dell'altrove, è avvenuto senza strappi, solo con un armonico volta pagina, da cantautrice, solitaria, che suona il suo proprio strumento, senza bisogno di dovere ricorrere ad amplificazione di orchestra, che la lusinghi e la abbandoni in tronco, sulla vibrazione in chiave di violino mentre lei si sofferma sull'acuto di una nota cablata, mai cantata.

Afferma di avere mostrato un senso di responsabilità, tanto al di là dell'immaginabile, da risultare del tutto implausibile, immaginifico metaforico sostrato, procedendo continuamente, a salvare e salvaguardare il suo lavoro scientifico, linguistico di un trentennio, con piena serenità, e soprattutto senza cedere, né accedere ad alcuna polemica di sfondo. Rilancia, solo quando sia necessario ricordarne il senso, ad altri la italica neoconiazione, voce enciclopedica, in un significato, che assicura la corretta comprensione della sua perenne interdisciplinarietà di fatto, che da decenni ha praticato. Lei permette di quindi anche oggi di definire e considerare, nell'ambito di una categoria generale, seppur risemantizzata, e per questo specifica, le sue opere del passato, che erano tutte costantemente negli anni, delle sue originalissime intuizioni, originarie composizioni, e rapide messe a stampa, sempre eccessivamente avanti sui tempi di ricezione umanamente diagnosticabili.

Così ha inteso preservare lo stile particolare, delle sue pagine pregiate del passato, involucrando i concetti che i suoi antichi volumi tuttora contengono, soprattutto dal punto di vista storico e documentale. In un museo diffuso della difesa della ragionevolezza, del buon senso e della razionalità, al servizio civico degli scienziati del linguaggio.

Esplicitamente ammettendo che, nel frattempo, certe metodologie sulla scrittura e lettura multimediale, da lei ideate, composte, verificate, approntate per la didattica, negli anni ottanta, del secolo scorso e insegnate negli anni novanta ed oltre, e di piena validità, allora, oggi di fronte ai nativi digitali, che sono cognitivamente assai diversi, comportamentalmente alieni, si rivelerebbero non più adeguate. Devono essere ripensate alla luce della frenetica velocizzazione provocata dalla tecnologia non controllata, che ha modificato completamente, le giovani generazioni che non seguono più i didascalici ammonimenti, né si rivelano disponibili a ricevere consigli in forma di dettami.

Per trattare problemi di comunicazione oggi, procede con una messa a regola, dell'illuminazione scientifica in direzione letteraria, con una saggistica impegnata, del tutto distinta, diversa, distante, ma coerente rispetto al suo *iter* precedente, sempre comunque certificato a norma.

Prima di accettare di incontrare qualsiasi giornalista, che le chiedi un incontro, procede a segnalare alcuni riferimenti bibliografici, che compendiano il passato (Tonfoni G., 1979-2009), auspicando di fare così apprezzare la sua "*Letteratura Computazionale Italiana*", come materia a sé, ribadendo il definitivo distacco da un suo evidente pennellare da autentica impressionista nei suoi "*Diari di una Antiquaria*".

Bibliograficamente oggi è una espressionista, che indica una selezione di titoli, strettamente necessari, adeguatamente inclusivi, anche se privi di altri riferimenti bibliografici rilevanti, di natura specialistica per eventuali approfondimenti di studio, disponibili nei rispettivi apparati critici, riferimenti, citazioni autobiografiche. Appare chiaramente confermata la sua passione sincera, per la quella alta divulgazione culturale, che ribadisce la leggibilità in più vaste aree etnografiche, di

paragrafi, i suoi, rutilanti e magnificenti, seppur oggi didatticamente obsoleti. Non per questo meno eleganti, per stile, struttura, forma, contenuto.

Certi suoi volumi si presentano come austeri manieri, fortezze suggestive, che albergano concetti preziosi, un tempo pregiate strategie didattiche, oggi obsoleti reperti, interi repertori non privi di grande fascino. Si tratta di spazi attrezzati, che si difendono da soli con il proprio spessore massiccio e solido dagli attacchi del tempo e dalle frecce della incredulità, dei posteri formattate *a posteriori*.

Recentiora che ospita ben due sezioni, *post*-biografiche, con saggi articolati al proprio interno, in brevi capitoli, indica l'importanza per un'autrice, che attraversa varie ere e fasce epocali, di distanziare i propri scritti parametrizzandoli rispetto a criteri del tutto demarcati e catalogati prescindendo da ogni referenzialismo, perché nessun lettore confonda il concetto di coerenza dell'autrice, nonostante le discontinuità storiche, da quello di continuità.

Fra ere interrotte e aree del tutto interdisciplinari, mai integrate, né interdipendenti, non può esserci continuità autoriale, ma deve essere notata la contiguità dei problemi. I crucci comunicativi di oggi sono del tutto distinti da quelli di ieri. Ecco perché il titolo latineggiante *Recentiora*, significa saggi più recenti rispetto a quelli del passato. Ma non a caso il titolo prescelto non è quello di *recentissima manent*. La relativizzazione del termine *recentiora*, apre le porte a nuovi paragrafi successivi che prescindono completamente da ogni passato annesso o connesso.

Tali frasi dovranno essere ulteriormente diversificate e restare ben distinte. Saranno quindi ancora più attuali rispetto ad un contesto storico sociale ancora cangiante e cambiato, in perenne evoluzione.

Ma una certa polisemia del titolo rammenta che quanto è stato scritto è recente ora ovvero al momento della pubblicazione.

Sono pagine adiacenti, nell'anno di effettiva stampa di rammendo nel 2011, concretizzano i due saggi e le affermazioni derivate da un periodo di analisi delle strutture pragmatiche, ben preciso circoscritto e ridotto.

Si tratta di titolazioni che perforano il territorio delimitato, di ognuno dei saggi, che indicano alcune brevi citazioni bibliografiche, che sono state attraversate da una compagine di lettori, che dopo averne compulsato per vari anni il senso, ne hanno saputo ricondurre il significato autentico alle rispettive aree di archeologia dell'informatica.

Le due stesse sezioni saggistiche sono specificamente connotate dalla dialettica datazione. Per *Opuscula Computationalia* (2008-2010) compare evidente come la fusione di temi della contemporaneità sincronica abbia potuto dare luogo a tanto miscelaneo stile, per *Intertextualitates Atypichae* (2009-2010) l'assertività condottiera rivela uno stile appassionato epico, non scevro da estratti di proprie conferenze e sinottiche apparizioni in pubblico in aree di critica paratestuale.

Mai citazione estrapolata e piroettata nel tempo fu più appropriata che in questo caso. A distanza di secoli. Se possiamo infatti parafrasare la vita dell'autrice in assonanza fonetica, e in piena

conformità geopolitica, asserendo che effettivamente “*Graecia capta ferum captorem cepit et artes intulit agresti Latio*”.

Questa frase può prescindere completamente dal suo poetico autore, come le frasi del passato dell’autrice vorranno prescindere dalla sua non richiesta autocelebrazione.

Ribadisce di avere avviato da pioniera e insegnato per molti anni il corso di Linguistica Computazionale presso *Alma Mater Studiorum*, oggi chiarendo che si occupa e da vari anni oramai, di temi di ricerca del tutto diversi e distinti, pur rappresentando l’atavico esistenziale, in piastrelle pregiate, che richiamano le arti composte ed eleganti di Luca Della Robbia, seguendone lo stile celeste. Resta integra ed intatta, sempre fiorente la sua propria “*Storia di una Antica Linguistica Computazionale*”, in stile leggiadro, fiorentineggiante.